

Nebbie e sospiri (I poeti del sabato sera)

Ripensando a Benigni (a proposito, l'avete rivisto in TV ballare con Celentano in "siamo la coppia più bella del mondo?" Con le gambine pelose da insetto ed il vestitino di raso rosso era splendido, burattinesco, esilarante, decisamente al meglio), mi sono accorta che il discorso di fondo che mi intriga è la rinascita della poesia, nelle sue forme di lettura, come appunto quella dantesca, ma anche di creatività, che mai come oggi è eccezionalmente fertile e diffusa.

Una volta i poeti erano poco seguiti, letti e conosciuti, ci si limitava ai classici fino a D'Annunzio, dopodichè il Novecento precipitava nel buio più fitto, o in salette per pochi intimi, su qualche rivista specialistica, mentre i letterati nei "caffè" così lontani dai nostri ridondanti aperitivi mangerecci, sorbivano la nera bevanda e sfumacchiavano a tutto gas, buttando giù appunti e impressioni su foglietti-notes con le dita gialle di nicotina. Ora no, tranquilli impiegati di provincia, casalinghe per niente disperate, professionisti affermati e danarosi appaiono improvvisamente su qualche locandina annunciando la presentazione di un volumetto intitolato, più o meno, "Sospiri" o "Giorni di nebbia", con poche, ma intense liriche tenute nel cassetto da tempi immemorabili, finalmente mature e pronte per le folle. E siccome una spolverata di modernariato poetico se la sono data, niente rime e metrica, per carità, roba da naftalina, solo versi liberi, magari con qualche neologismo ad effetto, e intervallati da vuoti, righe bianche con un po' di nero in mezzo, molto bianco e poco nero. "Sono tornato a casa e tu non c'eri" può diventare:

Sono tornato
A casa
E tu non
C'eri

Così sì che funziona, per la miseria! Basta spostare frasi normalissime, piazzare le parole una sotto l'altra sulla scia di Quasimodo, rischian-

do di ricordare più il mostro di Nôtre Dame che il poeta siciliano.

Naturalmente ci sono felici eccezioni, ma non me ne vogliano tutti coloro che hanno ceduto all'impeto di una subitanea ispirazione poetica e possono perciò sentirsi evocati da queste mie note scherzose, perché bisogna dire, almeno qualche volta, che la poesia è ritmo, è lucidità della parola, quella e non altra, musica a volte rotonda e piena, a volte ruvida e spezzata, ma sempre frutto di un miracolo raro e sofferto, che non nasce così, per moda e hobby del dopolavoro, ma costa tormento e delusioni, solitudine e, spesso, sconfitte. E quando viene la febbre del poeta, si raccomanda di prendere un'aspirina o magari farsi un po' di cyclette.

Lucia Pompei



F. Panichi - *Mente creativa*